

Titolo || Così le marionette raccontano il passato

Autore || Nico Garrone

Pubblicato || «la Repubblica», 8 aprile 1989

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 1 di 1

Lingua || ITA

DOI ||

## **Così le marionette raccontano il passato**

di Nico Garrone

Nella penombra del palcoscenico file di pupi appesi ai ganci, una vecchia pianola, e delle ombre, delle silhouettes umane che sembrano aggirarsi sulla scena come visitatori notturni di un magazzino teatrale da lungo tempo abbandonato. Poi la figura più alta, un imponente, barbuto Mangiafuoco che si muove, tocca i fili e le marionette con estrema delicatezza quasi preso dall'intreccio di un colloquio silenzioso, entra in un cono di luce ed avvia da solo un intero concerto di voci pronunciate da personaggi che non vediamo.

E pian piano ci rendiamo conto che la vera platea sta dall'altra parte, e che noi, gli spettatori in sala, stiamo assistendo a quello che si svolge dietro le quinte di un immaginario teatrino; stiamo spiando il Trucco, ma nello stesso tempo quel delicato e irruento Mangiafuoco, quel mago Cotrone evocatore di fantasmi, quell'affabulatore instancabile, ci sta rivelando l'Anima artigianale e mitica dell'Opera dei Pupi.

Così inizia la straordinaria *Visita guidata all'opera dei pupi* di Salvo Licata e Mimmo Cuticchio che, interpretando il ruolo del puparo-demiurgo, del deus-ex-machina sceso dal suo Olimpo per manovrare ancora una volta a vista le vicende del suo mondo dimenticato, conduce l'intero spettacolo.

Figlio d'arte, ultimo erede di una delle tre famiglie palermitane sopravvissute caparbiamente oltre la soglia degli anni 60 alla progressiva scomparsa delle numerose sale dove si programmavano per grandi e piccini le gesta dei Paladini di Francia, Mimmo Cuticchio, dopo una parentesi di lavoro all'estero (naturalmente Parigi, nella cantina di una libreria al Boulevard Saint Michel), con i suoi sette fratelli, si ostina a mantenere in vita, a riportare ogni sera in scena storie e personaggi destinati a finire fra i souvenirs turistici. Ma non è tanto, non è solo la rarità di un genere teatrale in via di estinzione o quel marchio di garanzia Doc trasmesso con il mestiere di padre in figlio, a giustificare il fascino di questa *Visita guidata*.

Accanto alla bellezza delle marionette, al modo con il quale Cuticchio ed un suo assistente le animano raddoppiando i gesti, mostrando la corrente d'immedesimazione che durante lo spettacolo lega il pupo e il puparo, c'è l'intreccio con la platea invisibile; il fiato del presente si mescola a quello del passato, di un altro pubblico, di un'altra cultura. Idealmente la serata speciale, i vari pezzi antologici cuciti da Cuticchio nei panni di un vecchio maestro dell'opera, Don Paolo, si svolge nella Palermo del dopoguerra quando la pazzia di Orlando e le imprese di Rinaldo contro gli invasori saraceni si proiettavano facilmente sullo sfondo di una città e di un paese allo sbando. Al centro di questo flusso di memorie, tra epopee cavalleresche e cronache straccione, voli di Astolfo sulla luna e imprecazioni in dialetto contro l'infame Gano di Magonza, ordini cavallereschi e istruzioni di bottega di Don Paolo al suo assistente Paletta, Cuticchio opera meravigliose alchimie: trasforma, stando al centro di due platee, il teatrino dei pupi in teatro, e come un Caronte fa la spola con le sue creature tra la morte e la vita, tra noi che guardiamo e i pupi, che ci guardano. Al Teatro dei Servi di Roma